

CÉCILE KYENGE

Sarò il ministro dell'Accoglienza



«L'Italia è un Paese ospitale», dichiara la titolare del dicastero dell'Integrazione, alla vigilia della Giornata mondiale del migrante. «Qui ho trovato sostegno da tanti. Voglio rafforzare questa rete di relazioni. E dichiarare guerra alle povertà, che non hanno colore».

DI ROBERTO ZICHITTELLA

Sta girando molto l'Italia **Cécile Kyenge**, la ministra dell'Integrazione del Governo Letta, volto nuovo della politica italiana. Il 20 cade la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. E lei vuole «far sentire la vicinanza delle istituzioni, conoscere e diffondere le buone pratiche. Dove trovo delle difficoltà, provo a risolverle».

Nata nell'agosto del 1964, Cécile Kyenge lascia la sua famiglia in Congo per studiare Medicina in Italia, dove si è laureata. Dal 1994 è sposata con Domenico e ha due figlie adolescenti. Vive a Castelfranco Emilia, in provincia di Modena. Nelle elezioni del febbraio scorso è stata eletta alla Camera dei deputati nelle liste del Partito democratico.

– **Ministro Kyenge, perché ha deciso di impegnarsi in politica?**

«Dopo essermi laureata con il massimo dei voti e aver fatto la specializzazione, non avendo la cittadinanza italiana, non potevo nemmeno accedere a concorsi pubblici. A causa di difficoltà come questa, prima mi sono impegnata nella società civile, quindi sono entrata in politica. Dalla mia esperienza personale è nato l'impegno per trovare delle soluzioni».

– **Avrebbe mai pensato di diventare mini-**

stro?

«No, non potevo immaginarlo. Una carriera politica di questo tipo non era proprio nei miei piani, io volevo solo diventare una brava dottoressa. Perciò quando ho avuto la notizia direttamente da una telefonata del presidente del Consiglio incaricato Enrico Letta, per me è stata davvero una sorpresa».

– **Come sono i suoi rapporti con gli altri ministri?**

«Ci sono rapporti di piena collaborazione. Il mio è un ministero trasversale, che su molte materie richiede di lavorare insieme ai miei colleghi. Penso in particolare ai ministri Alfano, Cancellieri e Idem, ma non solo loro».

– **Quando lei è arrivata in Italia per studiare ha incontrato diverse persone che le hanno dato una mano, chi ricorda in particolare?**

«La prima persona che ricordo è padre Bekes. Era un prete rifugiato dall'Ungheria, perciò conosceva molto bene che cosa significa trovarsi soli in un altro Paese. Lo conobbi per caso. Io, in realtà, cercavo un padre di no-

me Beker, ma il portiere si sbagliò e portò la mia richiesta a padre Bekes, il quale si trovò davanti questa ragazzina diciannovenne. Mi disse che non poteva lasciarmi in mezzo a una strada e da allora è sempre stato presente. Padre Bekes mi ha fatto conoscere la dottoressa Elisabetta Tarare, originaria dello

Zimbabwe, che faceva parte dell'Associazione dei medici missionari. Grazie a lei conobbi Adele Pignatelli, direttrice del gruppo delle missionarie laiche, la quale mi aiutò a sistemarmi a Modena. Voglio anche ricordare Marisa Scolari, una signora di Milano che mi ha aiutato molto durante la preparazione della tesi all'Università Cattolica. Purtroppo, non ho avuto tempo e modo di ringraziarla prima della sua morte».

– **Di fronte alle difficoltà ha mai avuto la ten-**

tazione di tornare in Congo?

«Me lo aveva consigliato padre Bekes. A un certo punto mi disse che forse era meglio se tornavo in patria. Ma io volevo studiare Medicina qui e gli risposi che finché non avessi raggiunto il mio obiettivo non sarei andata da nessun'altra parte. Lui ha insistito, ma io avevo già preso la mia decisione. Padre Bekes è sempre stato al mio fianco, aiutandomi quando facevo la baby sitter o accompagnavo i bambini nei campi estivi».

– **Dal suo racconto emerge l'immagine di un'Italia fatta di gente accogliente e generosa. È davvero così?**

«Sì, l'Italia ha una tradizione di accoglienza. Io stessa ho incontrato tanta gente buona che mi ha sostenuta. Bisogna valorizzare questa rete di relazioni umane che vanno oltre l'appartenenza a una comunità politica o religiosa. Al di là delle appartenenze, conta sempre riconoscersi come persone».

– **Crede che il linguaggio dei mezzi di informazione sia sempre rispettoso nei confronti delle persone straniere?**

«Credo che ci sia ancora tanto da fare. Un buon punto di partenza è il rispetto della Carta di Roma, il protocollo deontologico siglato dall'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa, che indica alcune linee guida per una corretta comunicazione quando si parla di persone di origine straniera. Io sono convinta che al centro della comunicazione bisogna sempre mettere le persone, che siano italiane o straniere, soprattutto le più deboli e marginalizzate. Vorrei che si parlasse di più delle nuove povertà, che non hanno colore, riguardano tutti».

– **Si aspettava tante polemiche sullo *ius soli*?**

«Ho voluto aprire una discussione sul fenomeno dei figli degli immigrati che nascono in Italia e sui bambini che arrivano da noi con i migranti. Deve aprirsi una discussione non solo sulle norme, ma anche sul piano culturale. Bisogna cominciare a parlare di che cosa significa essere cittadini, ma per tutti, migranti e italiani. Partire dallo *ius soli* è un modo per riflettere sulle tematiche della cittadinanza. Non deve essere un tema tabù. Sottolineo che non ho mai indicato nessun modello specifico di applicazione dello *ius soli*. Questo deve uscire dal confronto fra le persone, la società civile, le istituzioni, le diverse forze politiche. Da lì bisogna arrivare a un modello di cittadinanza che possa essere il più possibile condiviso».

– **Intanto si possono semplificare le pratiche per chi richiede la cittadinanza?**

«Certo. Tutti i cittadini hanno diritto a una semplificazione delle pratiche. Bisogna intervenire sulle difficoltà burocratiche e sulla

tempistica. Per farlo non serve una nuova legge, occorre applicare bene le buone pratiche che già esistono sul territorio».

– **Negli stadi, quando gioca Mario Balotelli, c'è solo tifo becero o anche razzismo?**

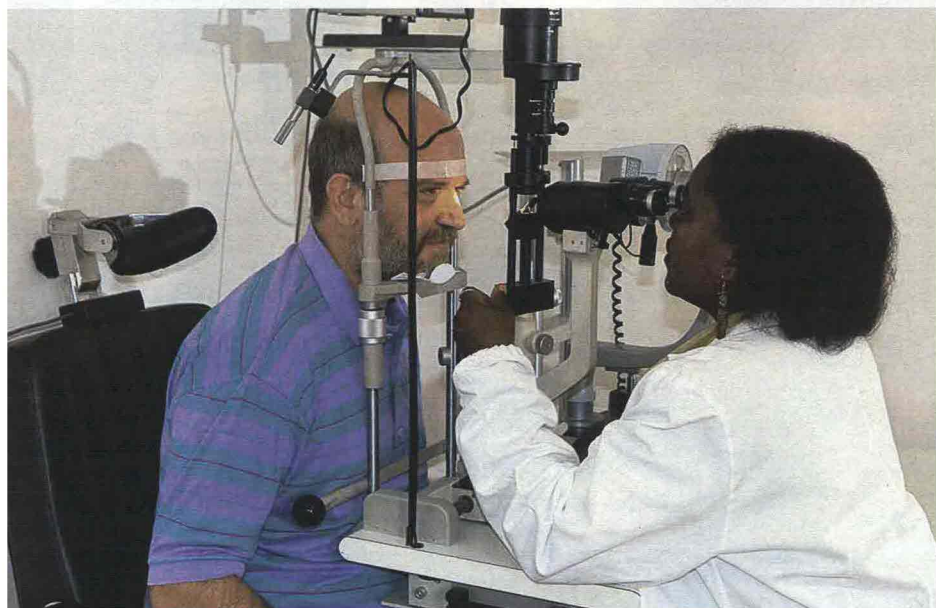
«Bisogna affrontare in modo più generale il problema della violenza negli stadi. Fra i tanti fenomeni che accadono negli stadi italiani certamente c'è anche il razzismo e non si può negare che Balotelli sia vittima di atteggiamenti razzisti. Bisogna cominciare a parlare della cultura della non violenza e sono certo che la ministra Idem si impegnerà su questo».

ROBERTO ZICHITTELLA

**IL PRIMO MINISTRO
"NERO" D'ITALIA**

Cécile Kyenge, nata a Kambove, in Congo, il 28 agosto 1964, laureata in Medicina alla Cattolica con specializzazione in Oculistica, è il primo ministro "nero" (come lei ama definirsi rigettando la definizione "di colore") della Repubblica italiana.





L'INIZIATIVA DEL COMMISSARIATO ONU PER I RIFUGIATI

In 1 minuto una famiglia può perdere tutto. Se tu avessi solo 1 minuto per fuggire cosa portaresti? Un oggetto utile alla sopravvivenza, un ricordo, il tuo animale domestico? Per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2013 (il 20 giugno) invia una foto su Twitter @UNHCRItalia mostrando l'oggetto che portaresti con te #1family



SOPRA: LA KYENGE ALLA CERIMONIA DEL GIURAMENTO. IN ALTO: A UNA MANIFESTAZIONE E AL LAVORO. A SINISTRA: CON LA COLLEGA IOSEFA IDEM. LA KIENGE VIVE A CASTELFRANCO EMILIA. È SPOSATA CON UN INGEGNERE ITALIANO E HA DUE FIGLIE, GIULIA E MAISHA.